

# Stupri, violenze e morte L'orrore nel Superdome

Gli sfollati evacuati dallo stadio raccontano:  
bambini neonati gettati nell'immondizia

di David Usbourne / Segue dalla prima / Houston

**IMPRIGIONATI NEL CENTRO CONGRESSI** senza acqua né cibo, in compagnia dei cadaveri. Questi due rifugi sono diventati due luoghi infernali che nessuno si sarebbe mai immaginato di trovare negli Stati Uniti. Almeno fino alla settimana scorsa.

Senza dubbio i nuovi arrivati nell'Astrodome sono tra le persone più fortunate di New Orleans. Ma la maggior parte di loro sono ben lontani dalla fine della propria odissea. I loro volti hanno lo sguardo vacuo e vuoto di chi non regge più psicologicamente. Gabrielle Benson, 40 anni, ci deve riflettere per un attimo. Sono cinque, ci dice, le persone della sua famiglia di cui si sono perse le tracce. «Non so dove sono mia madre e mio padre e tre dei miei figli sono scomparsi». Con la famiglia aveva abbandonato la casa domenica scorsa ed erano tutti corsi a rifugiarsi immediatamente nel Superdome. Il fuggi fuggi per salire sui pullman è iniziato giovedì. Ricorda i soldati della Guardia nazionale che urlavano i loro ordini e non facevano nulla per tenere insieme genitori e figli. «Ci hanno trattati come immondizia, proprio come immondizia. Non hanno neanche aiutato i

miei ragazzi quando si sono persi». Ma se salire sui pullman era difficile, quello che era accaduto prima era stato assai peggiore per molti degli sfollati. Migliaia di persone non sono mai riuscite ad arrivare al Superdome o al Centro congressi. Alcuni adesso dicono di esserne felici, come Ruby Taylor. La signora Taylor non è propriamente uno sciacallo, ma grazie ai sacchetti è riuscita a salvarsi la vita. Devan Allen ha undici anni. È qui con suo padre e si avvicina con un po' di incertezza per raccontare quello che ha visto nel Superdome. Cose che nessun ragazzo dovrebbe vedere. Come quello che accadde martedì quando un uomo si affacciò a una delle balconate interne urlando in modo che chiunque potesse sentire. Diceva che aveva perso tutti

**Devan Allen, 11 anni**  
«Ho visto un uomo suicidarsi dalle gradinate e ragazzini come me violentati»

e che adesso sarebbe morto anche lui. Si gettò di sotto, sfracellando la testa sul campo da gioco. Devan non avrebbe dovuto vedere cose del genere. Così come non avrebbe dovuto sentire i colpi di pistola. Né le voci sulle ragazze violentate e accoltellate a morte proprio lì, nel Superdome. O quelle sul ragazzo, violentato anche lui. «Ero terrorizzato», dice Devan. «Ho sentito degli stupri e mi hanno detto che c'erano uomini che cercavano ragazzi». Così come la scena del suicidio: «È saltato, l'ho visto saltare di sotto». James Allen, suo padre, è tra quelli che impazzirono di rabbia quando vennero portati al Superdome. «Andammo lì perché credevamo di essere stati rinchiusi in una orribile prigione». James, 31 anni, è nato a New Orleans. Dopo quello che è accaduto al Superdome dice non ci tornerà mai più. «Non posso tornare dopo quello che ho passato». I dettagli su quanto accaduto all'interno del Superdome variano a seconda di chi racconta la storia. E l'accuratezza di questi racconti non può essere provata. Ma Gaynell Farrell, 56 anni e che per 27 ha lavorato alla Whitney National bank di New Orleans, dice di essere certa di quello che ha visto e sentito. Se ci sarà una inchiesta ufficiale di quanto accaduto là dentro, la signora Farrell sarà pronta a fare da testimone. «Non avete idea di cosa è stato. Ci sono stati omicidi, aborti, bambini veuti alla luce, bagni intasati e faceva caldo, caldo, caldo». Non esita a fornire dettagli. Racconta di due ragazze violentate e uccise, una aveva

sette anni. L'altra ne aveva 16 ed era «aperta» con un coltello dopo che è stata violentata nel bagno delle donne. Gran parte di quello che racconta è simile a quanto descritto da molti altri. «C'erano bambini nati e messi nell'immondizia», continua la signora Farrell. A quanto pare qualcuno avrebbe trovato un neonato ancora vivo e lo avrebbe portato nel pronto soccorso all'interno dello stadio. Quasi tutti parlano di spari nella notte, compresi i colpi contro un soldato della Guardia Nazionale. La signora Farrell dice che il soldato rimase ucciso, altri parlano soltanto di una ferita alla gamba. Nel frattempo, dice, era fiorito un autentico mercato nero di sigarette di marijuana, crack, cocaina, pistole e alcool, proprio davanti agli occhi delle autorità. C'erano uomini che mostravano il pene alle donne, le quali si azzardavano ad andare in bagno soltanto in gruppi di cinque. Quando i bagni divennero così fetidi da non potervi più entrare, la gente cominciò a liberarsi dei propri bisogni dovunque capitasse. In questi giorni gli agenti federali hanno iniziato a incontrare i responsabili di ogni gruppo familiare portato nell'Astrodome di Houston dando loro un po' di denaro e qualche informazione su cosa fare adesso. «Non mi muovo di qui», dice la signora Benson. «Questa adesso è la mia casa. La casa per me e per i miei bambini». E prega che i suoi tre bambini di cui non ha più saputo nulla possano venire trovati e portati da lei, nella sua nuova casa. copyright The Independent traduzione di Andrea Spila



Veicoli militari tentano di attraversare le zone alluvionate di New Orleans. Foto di David J. Phillips/Agf

## Dall'Iraq a New Orleans i grandi affari dell'Halliburton

La ditta di Cheney ha avuto un appalto per la Marina in Louisiana  
Ma per il dopoguerra a Baghdad è sotto inchiesta: prezzi troppo alti

di Toni Fontana

**CI RISIAMO** come era accaduto in Iraq subito dopo lo spettacolare abbattimento della statua di Saddam, anche ora, mentre l'amministrazione Bush mette le mani avanti e prepara l'opinione pubblica ai più foschi scenari per quando si ritireranno le acque da New Orleans, dietro le quinte si fanno affari e torna in campo l'onnipotente Halliburton, colosso dell'impiantistica petrolifera texana. La Kbr, società sussidiaria della società amministrata fino al 2000 dal vice di Bush, Dick Cheney, avrà il compito di

ripristinare l'elettricità, riparare i tetti e ristrutturare le installazioni della Marina militare americana che sono state danneggiate da Katrina. La stessa impresa era stata subito privilegiata nella ricostruzione dell'Iraq dopo la caduta del regime di Saddam. La «simbiosi» tra il colosso texano ed il potere politico è di vecchia data. Negli anni in cui Cheney era amministratore delegato (1995-2000, anno della prima elezione di Bush), mentre alla Casa Bianca c'era Bill Clinton, molti funzionari governativi mantenevano rapporti privilegiati con la Halliburton che, nel cinque anni della gestione dell'attuale vice-presidente, ottenne dal dipartimento della Difesa e dell'Ener-

gica contratti per 2,3 miliardi di dollari. Proprio come sta accadendo ora. Ma, parallelamente agli affari, cominciano per il gigante texano anche i guai e Bush si vede costretto, nel 2002, a difendere il suo vice accusato di falso in bilancio. Il sospetto è che la società abbia esagerato il volume dei propri affari per indurre i risparmiatori a comprare azioni. Ma è l'anno dopo, nel 2003, che, con la guerra in Iraq, inizia la grande abbuffata e al tempo stesso si moltiplicano i guai. Bush si vuole vendicare con gli europei che non hanno appoggiato la sua crociata mediorientale e, dopo aver escluso francesi, tedeschi, russi e cinesi, ordina di dare in appalto a ditte ame-

ricane l'immensa fortuna irachena. La Kbr (Kellogg, Brown & Root), la stessa impresa che si occuperà della ristrutturazione della base Naval Construction Battalion di Gulpfort, danneggiata dall'uragano, si assicura infatti gli appalti per la gestione degli impianti petroliferi. Danneggiati da 12 anni di embargo gli impianti di estrazione iracheni producono però poco petrolio, e, animata non certo da uno spirito «samaritano», la Halliburton inizia fin dal 2003 ad importare barili dal vicino Kuwait, imponendo però una sorta di «tassa», cioè 24 centesimi di dollaro per ogni gallone in arrivo dal vicino emirato. In tal modo il prezzo del petrolio nell'Iraq «liberato» sale a 2,64 dollari a gallone.

Anche il Pentagono si accorge che le «bollette» delle forniture di benzina alle truppe schierate in Iraq sono troppo alte e, nel dicembre del 2003, il dipartimento alla Difesa mette sotto inchiesta la Halliburton, amministrata fino a tre anni prima dal vice di Bush. Ai revisori dei conti del Pentagono risulta che il prezzo pagato dal governo Usa per la fornitura di carburante è di 61 milioni di dollari oltre le previsioni di bilancio. Ciò determina anche uno stop in un'altra partita miliardaria, quella per la fornitura di pasti nelle mense dell'esercito americano in Iraq. La proposta della Halliburton risulta essere di 67 milioni di dollari superiore al previsto.

Questi fatti provocano a dir poco imbarazzo alla Casa Bianca perché, mentre si diffondono queste notizie, Bush sta inviando in giro per il mondo (Russia ed Europa) l'intramontabile James Baker, già ministro degli Esteri di suo padre. Anche quest'ultimo si trova in una condizione difficile perché è uno dei titolari dello studio Baker Botts di Houston che rappresenta la Halliburton. Baker, prima di partire, annuncia che rinuncerà ai profitti derivanti dall'assistenza alla società texana. Ora, dopo l'uragano, («l'avventura» prosegue. Mentre non si sono ancora conclusi gli accertamenti sulla vicenda irachena, nuovi affari si annunciano sulle coste dei paesi sconvolti dall'uragano.

## Saddam alla sbarra il 19 ottobre, rischia l'impiccagione

L'ex rais sarà giudicato per una strage di sciiti avvenuta nel 1982. Un portavoce del governo: sarà ben presto giustiziato

di Toni Fontana

Saddam Hussein potrebbe essere ben presto impiccato, ancor prima di essere processato per «crimini contro l'umanità». Il dittatore potrebbe finire i suoi giorni portando con sé nella tomba i mille segreti che nasconde, come ad esempio il contenuto di un colloquio con Rumsfeld che volò a Baghdad alla metà degli anni ottanta per dare man forte ai rais impegnato nella guerra contro l'Iran. L'ipotesi di una imminente «sparizione» per impiccagione del dittatore è da ieri più concreta. Laith Kubba, portavoce del governo di Baghdad a maggioranza sciita, pur precisando di parlare «a titolo personale», ha infatti detto

ieri che il 19 ottobre inizierà il processo a carico dell'ex uomo forte iracheno, che, a suo giudizio, dovrebbe essere successivamente giustiziato senza attendere il processo vero e proprio. I magistrati del Tsi, Tribunale speciale iracheno, che non sono insensibili agli ordini dei nuovi capi sciiti, hanno infatti escogitato uno stratagemma per liberarsi in fretta dell'ingombrante ed imbarazzante presenza del detenuto «eccellente». Saddam infatti, assieme a sette gerarchi (tra i quali un fratellastro ed il fedelissimo Taha Yassin Ramadan) saranno chiamati a rispondere del massacro avvenuto nel lontano

1982 nel villaggio di Dujail, a nord di Baghdad. Il 9 luglio di quell'anno soldati della Guardia Repubblicana, le truppe scelte di Saddam, circondarono il villaggio sciita, e, dopo essere penetrate nell'abitato, infierirono sui civili e incendiarono molti edifici. Pochi giorni prima guerriglieri sciiti avevano teso un'imboscata ad un reparto militare. Le vittime della repressione ordinata dal rais furono 143. Negli anni successivi il regime si è macchiato di crimini molto più gravi; sul finire degli anni ottanta ad esempio la ribellione nelle province curde venne sedata con l'uso dei gas e migliaia di persone vennero soffocate. Ma ora Saddam non verrà chiama-

to a rispondere di questi ed altri crimini, bensì del massacro di Dujail che, pur essendo gravissimo, rappresenta un episodio «minore» nella tragica storia irachena di questi anni. In tal modo, in breve tempo (essendo le prove schiaccianti) si potrebbe arrivare alla condanna di Saddam senza attendere il «maxi-processo» per la lunga serie di «crimini contro l'umanità» che gli vengono addebitati. Non a caso il processo inizierà quattro giorni dopo il referendum costituzionale che, alla metà di ottobre, dovrebbe sancire la nascita del «nuovo Iraq federale». La dirigenza sciita sta insomma cercando di fare un doppio colpo: far approvare la costituzione ed eliminare Saddam. Il fatto

che l'ex rais possa ben presto finire i propri giorni con una corda al collo è suffragato dall'impiccagione di tre presunti terroristi, un curdo e due sunniti, avvenuta giovedì scorso in un carcere di Kut, in una regione a maggioranza sciita. La pena di morte è stata reintrodotta lo scorso anno dal governo a maggioranza sciita che ha cancellato le disposizioni del proconsole americano Paul Bremer che, nel primo anno dell'occupazione, aveva abolito i patiboli. L'avvocato di Saddam ha chiesto un anno di tempo per leggere 36 tonnellate di documenti, ma i giudici hanno fretta di far sparire l'ex dittatore e, soprattutto, i suoi segreti.

**nicola calipari**  
ucciso dal fuoco amico

di marco bozza  
a cura di vincenzo vasile  
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola  
In appendice:  
Le bugie americane  
e il dossier italiano

Esaurita la prima edizione  
è pronta la ristampa  
Prenotala in edicola

**l'Unità**

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.